

La lotta alla criminalità

Riciclaggio e gioco d'azzardo maxi sequestro da 16 milioni

L'OPERAZIONE

Angela Trocini

Sequestrati, per essere confiscati, beni per un valore di 16 milioni di euro nei confronti dell'imprenditore 47enne Domenico Chiavazzo. La misura di prevenzione è stata emessa dal Tribunale di Salerno (sezione misure di prevenzione) su proposta del procuratore e del questore di Salerno e notificata ieri dagli agenti della locale Squadra Mobile che, insieme al personale del Servizio centrale anticrimine e della Divisione anticrimine di Salerno, hanno effettuato indagini patrimoniali evidenziando come l'imprenditore di origini nocerine sia attivo nei settori dei servizi di pulizia, immobiliare e nautico e che – attraverso congiunti e prestanome – abbia accumulato un ingente patrimonio frutto, per le accuse, del reimpiego dei proventi delle attività delittuose in società e beni immobili. Già condannato per associazione a delinquere finalizzata all'usura ed estorsione, Chiavazzo è indiziato (secondo quanto ricostruito in una recente indagine dello scorso dicembre, dai carabinieri del nucleo investigativo e del gruppo cyber investigation del comando provinciale di Salerno) di appartenere ad un sodalizio criminale dedito, tra le altre cose, alla gestione illecita del gioco d'azzardo e al riciclaggio.

I CLAN

Ma tutte le attività illecite sarebbero tese ad agevolare, secondo le accuse, organizzazioni criminali di tipo mafioso tra cui il clan dei Casalesi e D'Alessandro di Castellammare di Stabia; gli Arena-Nicoscia nel Crotonese e il clan Romeo-Santapaola che opera nelle province di Catania e Messina. Nello specifico, l'attuale decreto di sequestro ai fini di confisca, riguarda 8 società, con relativi asset aziendali, che operano nei settori immobiliari, delle pulizie, nautico e sanitario ubicate nelle province di Salerno, Napoli e Milano; 22 fabbricati e 8 terreni nella nostra provincia; un'imbarcazione, 25 veicoli; 2 orologi di pregio e numerosi rapporti finanziari: il tutto per un valore stimato di oltre 16 milioni di euro (il provvedimento eseguito è chiaro che sia suscettibile di impugnazione e quindi sottoposto al vaglio di al-

**SIGILLI A 22 FABBRICATI
OTTO TERRENI
UNA IMBARCAZIONE
VENTICINQUE VEICOLI
DUE OROLOGI DI PREGIO
E RAPPORTI FINANZIARI**

►Confiscati beni all'imprenditore Chiavazzo ►Secondo l'accusa le attività illecite erano tese già condannato per associazione a delinquere ad agevolare i clan dei Casalesi e D'Alessandro



tri giudici nelle fasi successive del procedimento) che rappresenta un duro colpo alle organizzazioni criminali che investono proventi illeciti nel tessuto economico legale. Nell'inchiesta di dicembre scorso che vedrebbe Chiavazzo quale dominus, ad esempio, il milionario giro d'affari avrebbe portato, dal 2019 al 2022, guadagni stimati per 25 milioni di euro. Giro d'affari tutto fondato sul gioco d'azzardo.

IL MECCANISMO

In questa specifica indagine, il meccanismo fraudolento avveniva attraverso l'alterazione del sistema (fornito da una società legale risultata estranea al meccanismo truffaldino) in quanto i Totem erano collegati in rete ad una piattaforma gestita dagli indaga-

ti. In questo modo si evitava il controllo dei Monopoli di Stato sulle giocate in modo da aggirare i controlli sulla quota spettante all'Erario (che finiva nelle tasche degli organizzatori) e violando i limiti di legge relativi alle punte e vincite (trasformando così in gioco legale il gioco d'azzardo). E, così, in pochi anni su un giro d'affari stimato in 25 milioni di euro, anche i 3,2 milioni di euro spettanti allo Stato sarebbero finiti nelle tasche di Domenico Chiavazzo e company. E una percentuale di tali guadagni sarebbe finita anche nelle tasche dei Casalesi, alla fazione facente capo al clan Schiavone. Quest'ultima inchiesta (diversa dall'attuale confisca) portò anche da parte del gip all'emissione di misure reali in capo a tre società cooperative facenti capo a Domenico Chiavazzo al quale furono anche sequestrati immobili di due società (17 tra fabbricati aziendali e locali commerciali, appartamenti di lusso e tre terreni), ma sequestro riguardò anche una Porsche Cayenne e un'Audi Q8 e somme di denaro in capo ad altri indagati ritenuti intestatari fittizi e riciclatori per un ammontare complessivo di 4 milioni di euro. Per gli organizzatori del lucroso giro d'affari, infatti, era necessario reinvestire il denaro provento dell'illecita attività attraverso società cooperative di servizi e nel settore immobiliare per giustificare gli spropositati introiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beni archeologici recuperati saranno restituiti al Museo

LA SCOPERTA

Confiscati reperti archeologici ad un imprenditore del salernitano. Ad eseguire il provvedimento di confisca, emesso dai giudici della Corte di appello di Salerno, sono stati i militari della locale Guardia di Finanza. I beni confiscati comprendono manufatti di grande interesse storico e archeologico: una lekythos (vaso dal collo stretto) e un'olpetta (piccolo vaso in ceramica) risalenti al terzo-quarto secolo avanti Cristo; tre anforette miniaturistiche databili tra il settimo e il sesto secolo avanti Cristo; un'oinochoe (simile una brocca in metallo o terracotta, utilizzato per versare acqua o vino) con decorazioni geometriche del sesto secolo sempre avanti Cristo e un'anfora da trasporto di epoca romana alta circa 93 centimetri. I reperti erano

stati sequestrati in precedenza dai finanziari del Nucleo di polizia economico-finanziaria di Salerno durante un'altra indagine coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia in cui il detentore non è stato in grado di dimostrarne la legittima provenienza, poiché privo di un valido titolo di possesso.

IL PROVVEDIMENTO

Con la decisione della Corte di appello che ha emesso il provvedimento di confisca, tutto il materiale è stato definitivamente assegnato alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Salerno e Avellino con la restituzione di tutti i reperti al patrimonio dello Stato ed ora andranno ad arricchire le collezioni che sono presenti nel Museo archeologico nazionale di Pontecagnano, fruibili quindi a tutti: sia turisti che vengono a visita-

re il museo picentino, ma anche ai tanti cittadini della nostra provincia che frequentano le sale del museo per ammirare i reperti lì conservati. L'operazione di servizio dimostra sia il ruolo della Guardia di Finanza (quale polizia economico finanziaria) impegnata quotidianamente nella tutela della legalità e in grado di contrastare ogni tipo di condotta criminosa, che l'importanza della collaborazione sinergica tra le istituzioni per la tutela e valorizzazione del patrimonio culturale. C'è da dire che sul nostro territorio nazionale il ritrovamento, anche fortuito, di reperti archeologici può accadere molto di frequente ed è obbligatorio per legge denunciarne la scoperta, lasciandoli nel luogo del ritrovamento e curandone la conservazione fino alla rimozione da parte degli organi preposti. Chi lo scopre non può, quindi,



appropriarsene per conservarlo in casa né, tantomeno, per rivenderlo. In entrambi i casi si tratta di un'attività illecita e poco importa se chi lo conserva sia un appassionato di storia antica. Ciò che può succedere, in assenza della denuncia del ritrovamento, agli organi competenti è che il reperto - con il passare delle generazioni - venga perso in quanto scambiato per un oggetto di scarso valore. Se, al contrario, verrà consegnato alle istituzioni queste ultime saranno in grado di datarlo e collocarlo in uno dei tantissimi

musei che ci sono in Italia diventando patrimonio di tutti. Sono tantissimi, e ancor di più negli ultimi anni, i sequestri che le forze dell'ordine stanno facendo in modo da consegnare bellissimi e preziosissimi reperti archeologici al patrimonio dello Stato togliendoli da collezioni private in assenza di qualsiasi titolo di proprietà. Così come accaduto in questa specifica occasione con il ritrovamento di una serie di reperti molto preziosi.

an.tro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide si fa vivo da Berlino: «Sto bene, qui c'è la neve»

LA STORIA A LIETO FINE

Brigida Vicinanza

Poche parole scritte sui propri profili social e un sospiro di sollievo per amici e parenti che da sabato non avevano notizie di Davide Proto, lo studente salernitano e bolognese d'adozione che aveva fatto perdere le sue tracce dalla giornata di sabato. Le ricerche si erano - già da lunedì - concentrate in Germania, a Berlino dove il ragazzo voleva da tempo recarsi per esaudire un suo desiderio. E proprio da lì ha tranquillizzato tutti nella mattinata di ieri con un post: «Sto bene - si legge nella didascalia di una foto pubblicata proprio dalla Germania - e non credevo sarei stato nei pensieri di tante persone. Ho comunque raggiunto la mia unica meta e c'era la neve». Tantissime le reazioni e i commenti da parte di

amici e parenti che si erano preoccupati e prodigati dopo la scomparsa del 26enne dalla città dove studia all'università. A dare notizia del suo ritrovamento anche il Casserio Lgbtqia+ Center che per primo aveva lanciato l'allarme facendosi portavoce della famiglia di Davide, dei genitori docenti universitari e del fratello che vive con lui in Emilia-Romagna.

IL MESSAGGIO

«Dado è al sicuro e sta bene - hanno scritto ieri mattina sui social - grazie a tutte le persone che si sono mobilitate per dare una mano, sia dando risonanza alla ricerca sia in altri modi. Al momento è importante che le acque si calmino e che la situazione torni il più possibile in fretta alla normalità, lasciando la famiglia e Dado in tranquillità. Né la famiglia né gli amici né la comunità cassarina rilasceranno dichiara-



zioni o altro e chiediamo di rispettare questo silenzio. Grazie di nuovo a chiunque abbia fatto qualcosa in supporto di questa ricerca». «Dado» per gli amici, è originario della città di Arechi ed era scomparso da Bologna e dalla casa dove vive insieme al fratello più piccolo dallo scorso sabato. Studia all'università ed è impegnato anche culturalmente e nel mondo dell'associazionismo. Dal 7 febbraio non ha più risposto al telefono e da quel momento la famiglia, proprio da Salerno, aveva lanciato l'allarme al-

le forze dell'ordine con una segnalazione e una denuncia e poi all'associazione Penelope, che si occupa da tempo di persone scomparse in ogni zona di Italia e non solo. Sui social da subito erano partiti gli appelli di amici e parenti ma anche di colleghi dell'università di Bologna dove frequenta la facoltà di Lettere e Filosofia. Poi l'annuncio della scomparsa è approdato anche nella famosa trasmissione di Rai tre «Chi l'ha visto» che aveva pubblicato sul proprio portale online tutte i dettagli e le caratteristiche utili a rintracciare il ragazzo o alle segnalazioni. Dunque, molto probabilmente il 26enne ha preferito «staccare la spina» dalla quotidianità e rincorrere un sogno che portava il nome di una meta ben precisa. Un momento per sé, forse, conclusosi nel migliore dei modi nonostante le preoccupazioni e l'allarme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL 26ENNE SALERNITANO
ERA SCOMPARSO DA
BOLOGNA DOVE STUDIA
FAMILIARI E AMICI
AVEVANO CHIESTO
AIUTO PER RITROVARLO**